



SCUOLA SAT ITALIA
Claudio Naranjo



SCENT
supporting community education through new training

Teresa Olivar Noguera

“El Viaje de la Mariposa”

Scuola infantile del Area Educación Integradora de la Fundación Claudio Naranjo, España

Quello che mi preme presentare qui è come lavoriamo nella scuola per l'infanzia "El viaje de la Mariposa", ponendo il focus sul come gestiamo la dimensione sensoriale, lo spazio non strutturato di costruzione e creatività, e, lo spazio più strutturato una sala dove ci esercitiamo con la matematica e la scrittura, infine lo spazio dove il bambino, partendo dalla sua autoregolazione, va riscoprendo tutte le sue necessità, tutti i suoi bisogni. Tutto questo dà la possibilità al bambino di esplorare, sperimentare, muoversi, e anche di riposare.

Lo spazio pensato per loro è uno spazio contenitivo dove il bambino può sperimentare emozioni e azioni dentro confini che lo rassicurano. È uno spazio vivo, in continua attualizzazione secondo i bisogni che vanno emergendo, un luogo dove i bambini di ogni età stanno insieme e dove il rapporto alunno-educatore è un rapporto sempre accompagnato da riflessione.

L'idea è che i bambini si sentano in un luogo e dentro relazioni in cui possano acquisire autonomia, possano aprirsi, rivelarsi rispetto a se stessi, all'altro e all'ambiente. Tutto questo con la massima connessione interna, connessi con se stessi: che cosa sentono, di cosa hanno bisogno, dove vogliono andare, affinché possano vivere tutte le emozioni che sentono: tristezza, rabbia, allegria, paura, e tutti gli impulsi; e per questo hanno bisogno di tempo e sostegno, di cui è garante l'educatore, la persona adulta che è in questo spazio, che condivide e aiuta a dare significato alle esperienze.

Condivido quello che ha commentato Davide Porro circa il rispetto verso il bambino, e sottolineo che per noi è importante non solo accompagnare lo sviluppo del bambino ma anche il lavoro personale degli accompagnatori su se stessi. Oggigiorno si parla molto dell'importanza di accompagnare emotivamente i bambini; per noi accompagnare emotivamente non vuol dire soltanto raccontare episodi, racconti o parlare delle emozioni, ma che l'educatore stesso stia nel suo mondo emotivo.

Avere coscienza del proprio mondo emotivo è quello di cui abbiamo bisogno: è un lavoro personale, di crescita personale, soprattutto avere coscienza dei miei limiti, perché nella misura in cui conosco i miei limiti, è lì che io posso accompagnare il bambino e far sì che lui percepisca i suoi confini, che stia nei suoi limiti sentendoli come naturali e contenitivi e non come esperienza frustrante.

Se io, come educatrice, non conosco i miei limiti, posso per esempio sentire che c'è molto rumore che mi infastidisce e attribuirlo a qualcosa che non va fuori di me, qualcosa che non dovrebbe accadere, posso solo rendermi conto che qualcuno dovrebbe agire diversamente, allora la mia reazione sarà quella di sgridare il bambino o di imporre il silenzio. Se io, invece, sono cosciente di me stessa e di quello che mi sta accadendo, io posso guardare il bambino e chiedermi: che cosa gli sta succedendo? Cosa vuole con questo suo gridare? In questo caso io vedo veramente l'altro e lo posso accompagnare nei suoi bisogni. Se, invece, io reagisco

gridando, coinvolta solo nel mio malessere, quello che gli trasmetto è che ciò che lui sta facendo non va bene.

A noi operatori della Scuola piace chiamarci accompagnatori e non educatori, con questo vogliamo dire che per noi è molto importante che lo sguardo dell'accompagnatore sia contemporaneamente su se stesso, sul bambino, sull'altro adulto che accompagna e sullo spazio intorno; è come una danza e lì incontriamo l'armonia.

Seguendo l'insegnamento di Claudio Naranjo, focalizziamo il nostro intervento nel "prendersi cura": osservare lo spazio che c'è tra la scuola e fuori della scuola, tra la scuola e la casa, come i due ambienti si integrano. Così come è importante il lavoro di integrazione tra gli educatori/accompagnanti e la famiglia. Per questo abbiamo delle riunioni periodiche con la famiglia del bambino per condividere quello che accade nella scuola e quello che accade in famiglia.

Questi incontri con la famiglia aiutano sia noi educatori sia la famiglia ad avere uno sguardo globale sulle esperienze del bambino e il suo vissuto; in questi incontri trasmettiamo alle famiglie in che modo noi accompagnatori stiamo seguendo il processo del bambino secondo quello che gli accade, quello che vive.

Questo ci aiuta ad avere uno sguardo più aperto verso il bambino

ed aiuta i genitori ad avere più coscienza sia per accompagnare i figli sia per essere più coscienti di se stessi. Poi abbiamo un altro tipo di incontri con tutti gli adulti, cioè tutte le famiglie insieme con gli educatori, questo spazio l'abbiamo chiamato 'ri-educandoci'. Sottolineando che educando ci stiamo educando e ogni soggetto è coinvolto nella propria crescita e in quella dell'altro.

Un'altra caratteristica è il lavoro su di noi componenti dell'équipe: lì poniamo molta cura alla relazione e concretizziamo il lavoro della conoscenza di sé. Abbiamo riunioni pratiche, logistiche e riunioni che vanno di più nel campo emotivo e relazionale, è uno spazio estremamente nutritivo e curativo. In queste riunioni parliamo di come stiamo, di come sto io rispetto all'altro ed è l'occasione di vedere quello che accade tra di noi: questa è la messa in pratica dell'insegnamento di Claudio.

Collaboriamo anche con la facoltà di Scienze dell'Educazione di Saragozza, dove teniamo dei seminari per raccontare la nostra esperienza, come operiamo con i bambini. Gli studenti che devono svolgere il tirocinio preparano dei lavori esperienziali pratici per i bambini e noi li aiutiamo a che sviluppino queste pratiche attraverso uno sguardo non giudicante, non direttivo, che dà spazio all'ascolto.